



Scienza e Storia di Michele Proclamato

IL GENIO SONICO

La scoperta incredibile che lega ogni opera di Leonardo a un codice Divino “sommario”

Da secoli era sotto gli occhi di tutti! Ma solo l'intuito e l'abilità dell'Autore potevano scoprire come Leonardo abbia costruito tutta la sua geniale e multiforme opera basandosi su un'unica legge di Natura. Studiosi ed esperti di scienze diverse, da sempre, glorificano Leonardo come genio e precursore delle loro singole discipline. Ma nessuno, fino ad ora, aveva scoperto che esiste una legge Divina, che lega, unisce,

informa ogni opera di Leonardo, dalla Sala delle Asse del Castello Sforzesco all'Ultima Cena, dall'architettura alla musica, dal cuscinetto a sfera alla Gioconda. E questa legge è l'Ottava, la straordinaria scoperta che Proclamato ha già raccontato in altri suoi libri. Una legge che unisce i monumenti di Baalbek a quelli dei Maya, il sapere degli Egizi a quello dei nativi d'America, il genio di Pitagora ai rosoni di Collemaggio e ai recenti cerchi nel grano. L'autore: Michele Proclamato
Michele Proclamato vive a L'Aquila dove, da alcuni



anni, si è fatto promotore di iniziative che hanno come finalità quella di svelare al pubblico quanto grande sia il lascito «misterico» del piccolo capoluogo e del territorio abruzzese. Per primo ha decodificato il linguaggio dei Rosoni e ha ideato il Tour del Mistero, basato sui siti sacri più importanti della città e della regione. Studioso appassionato della Tradizione, è autore di diversi libri di successo quali Arcimboldo. La pittura alchemica dell'immortalità, Ergo sum, Il genio sonico, Il segreto delle Tre Ottave, L'Ottava, la scienza degli dei, La storia millenaria dei cerchi nel grano, Lo scienziato del Tempio, L'Uomo di Dio, Oriente, Quando le stelle fanno l'amore, Storia dell'architettura sottile.

Leonardo e la musica

Leonardo teneva in grande stima la disciplina musicale. Tra le migliaia di pagine pervenute ci sono progetti di carattere musicale sono moltissimi. Non si trovano solo considerazioni di carattere matematico o i semplici rebus noti ai più, ma articolati progetti di strumenti musicali del tutto inediti. I più semplici riguardano strumenti per lo più con impiego militare: tamburi meccanici di vario tipo, trainati da animali o azionati da leve mosse da suonatori. In questi progetti semplici Leonardo cerca di automatizzare, come spesso accade, il funzionamento dello strumento rendendone elementare l'utilizzo. Il più celebre tra questi è sicuramente il tamburo meccanico disegnato sul foglio 837 del Codice Atlantico. La Lira a forma di teschio (codice Ashburnham I, f. Cr) è un altro celebre strumento disegnato da Leonardo. Si racconta che l'avesse realizzata utilizzando un teschio e, dotata di corde, l'abbia utilizzata presentandosi al Duca di Milano. Si tratta tuttavia di testimonianze molto deboli, che non trovano un reale riscontro. I progetti musicali di Leonardo interessanti sono altri, e in particolar modo due: la viola organista (Codice Atlantico f. 586) e la clavi-viola (Codice Atlantico f. 93r). Ancora oggi esistono decine di progetti di strumenti musicali estremamente complessi progettati da Leonardo e ancora mai realizzati. Entrambi gli strumenti sono estremamente complessi e dimostrano come Leonardo non solo fosse un abile ingegnere-inventore, ma anche un profondo conoscitore dell'arte musicale. Il tentativo di progettare, inventare e realizzare strumenti completamente inediti testimonia come Leonardo intendesse contribuire in maniera fondamentale, con il suo genio, a questa arte.



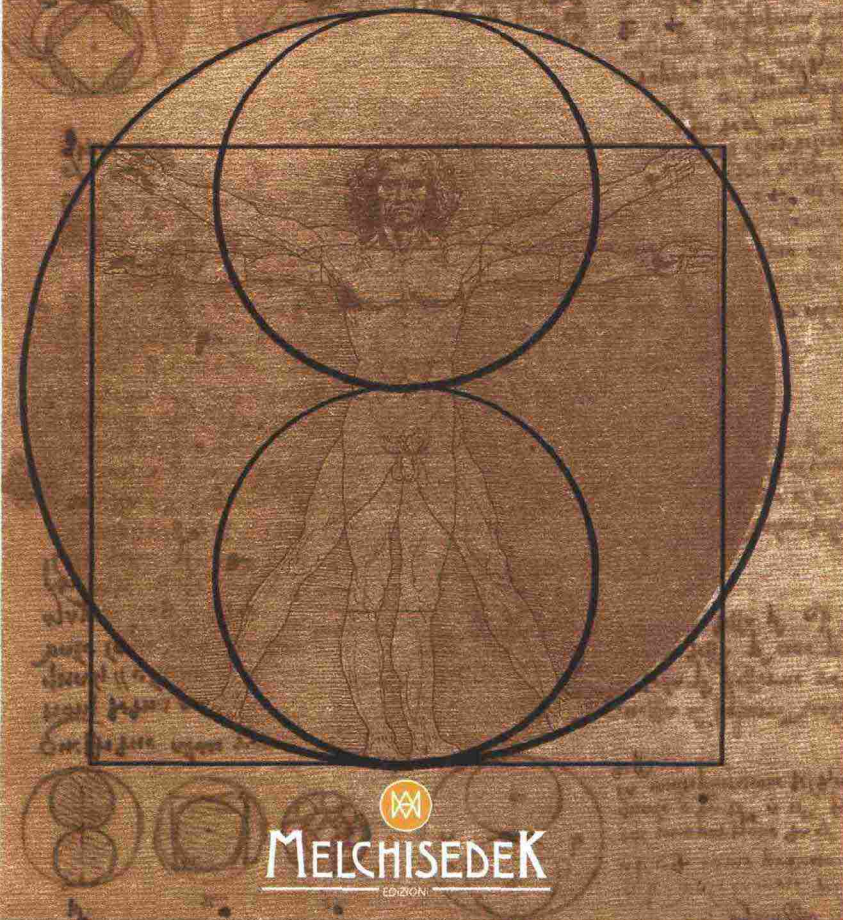
Di seguito un estrato de "Il genio Sonico" di Michele Proclamato

Come tutto ciò che negli ultimi anni mi è successo, ho cominciato a ricevere improvvisamente sempre più «segni», che in modo sincronico, mi hanno avvicinato a una figura della Storia Umana di primaria importanza; un personaggio da sempre ammantato di rispetto,

misto a un alone di «mistero», tuttora difficile da dipanare. Immagini, parole, persone, a volte fatti del tutto inaspettati mi hanno lentamente avvicinato a lui, al grande Genio. Mi sento perfettamente consapevole della difficoltà del compito proposto, ma allo stesso tempo sono avvezzo a farmi condurre dalle mani di «chi» conosce molto meglio di me, il mio nuovo destino; di «chi», da alcuni anni, mi spinge ad affrontare una vita e uno studio, ormai diventate la stessa cosa, che ben poco hanno a che fare con la quotidianità della maggior parte di noi. E come da sempre ho fatto, sarà il mio intuito, ora diventato anche in piccola parte sapere, sapientemente «guidato», a prendermi per mano in un'avventura dimostrativa che vuole svelare di Leonardo come la sua magnifica intelligenza scorra all'interno di binari conoscitivi per lui chiari, ma per «molti» piuttosto insoliti e insospettati. In questi ultimi anni, attraverso la valida analisi di molti ricercatori ufficiali, si è ipotizzato e cercato di dimostrare, attraverso studi a volte interessanti, come Leonardo Da Vinci fosse padrone di un sapere non proprio ufficiale, ancora oggi definito – inutilmente secondo me – «esoterico». Devo dire che nel suo caso è veramente difficile non ammettere una sua pertinente appartenenza a un ristretto consesso di «illuminati», che molto gelosamente, nei millenni, hanno ereditato conoscenze uniche. Il problema per tutti coloro che hanno quindi studiato il «Leonardo esoterico», il Leonardo probabilmente a capo del famoso «Priorato», è stato quello di capire quale fosse la fonte alla quale si fosse dissetato, nonostante la sua genialità, ed è proprio qui che in qualche modo ho ritenuto opportuno intervenire, poiché spesso ho visto molte delle sue opere trattate in modo disgiunto come se ognuna di esse fosse il frutto di una diversa capacità conoscitiva nascosta. Chiaramente, invece, tutto il suo operato fu avvolto dal mistero di una conoscenza unica, che come un fiume, da sempre scorre sul nostro pianeta, ma al quale pochi hanno avuto la fortuna di abbeverarsi. La sua figura è, e sarà quindi di fondamentale importanza per stabilire un ponte

MICHELE PROCLAMATO

IL GENIO SONICO



forte, duraturo e collaborativo, fra la nostra attuale Scienza Ufficiale e quel «sapere» ritenuto tuttora non ufficiale, in quanto proprio lui, considerato senza dubbi, «Padre» della nostra Scienza, fu il meraviglioso tramite, non so fino a che punto consapevole, fra Esoterismo millenario e Tecnica Moderna. Come un Avatar mandato sulla Terra in un momento particolare della nostra storia, egli ha svolto un ruolo decisivo per la razza umana, dandoci l'impressione che le nostre conoscenze fossero figlie esclusivamente di una nuova epoca come il Risorgimento, nascondendo una verità ben più complessa e difficile da concepire, accettare,

rivolgersi al proprio cuore che spesso sa capire e soprattutto «sentire» la verità molto più della nostra mente. Quindi, visto che di avvertenze» stiamo parlando vi chiederò fin da ora, di non stupirvi se le capacità chiarificatrici di molti disegni vinciani saranno da me ricercati in fatti, eventi e costrutti a prima vista senza connessioni e spesso dimenticati dalla storia, poiché mai come in questo caso il Tempo, le Civiltà e i «segni», a volte non proprio terrestri, saranno le uniche tracce utili per cercare, stanare, interpretare e capire come la «Scienza degli dèi» fosse la base inconfessata del sapere del grande Genio. Bene, ora il dado è tratto e

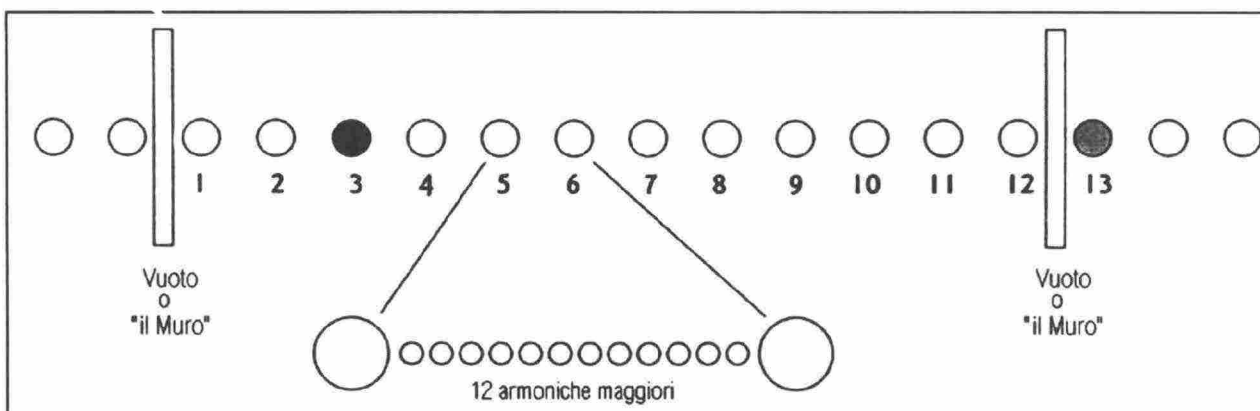


Fig. 1 - La suddivisione Dodecafonica dell'Ottava. Nel sapere sonico vengono considerate soprattutto le 13 note. Ciò vuol dire creare un ponte fra un Do e il Do seguente.

subire; molto probabilmente ciò che oggi definiamo ufficialmente «Scienza» o ciò che definiamo «Religione», è il frutto avariato di un sapere dalle caratteristiche cosmiche, non proprio autoctone. Ma non è certo questo il momento di giungere a delle conclusioni, bensì il luogo e il mezzo per dimostrare come Leonardo Da Vinci fosse in grado di applicare, servirsi e utilizzare un sapere da me soprannominato «sonico», un sapere concessoci non si sa quando e da chi, ma che spesso nell'antichità fu attribuito agli dèi. Ora, pregustando quanto la vostra attenzione, come la vostra pazienza, sarà messa alla prova, vorrei in qualche guisa, anticipare in che modo alla fine di questa lettura le vostre certezze, in merito alla nostra lineare e ben descritta storia umana, saranno poste alla prova, dicendovi che l'unico modo per combattere la mia copiosa semina di dubbi, spesso irrobustiti da immagini chiarificatrici, sarà quello - dopo aver utilizzato la ragione - di

a questo punto non potete minimamente sospettare quanto la «sua forma» sarà la meta conoscitiva di questo viaggio nel mio mondo, il mondo sonico, che tanto spero diventi il vostro. Sarà comunque per me necessario, in qualche modo e per grandi linee, riassumere, in modo molto informale, ciò che i miei studi mi hanno permesso di capire per poter poi affrontare come e quanto il grande Genio fosse partecipe del sapere sonico dell'Ottava.

IL «ROSONOLOGO» AQUILANO

Il «rosonologo» aquilano

Prima di iniziare a scrivere qualsiasi cosa in merito a ciò che definisco ormai «un'avventura conoscitiva» vorrei, per tutti coloro che come me sono completamente a digiuno di regole musicali, dire che nel mondo del Suono la «madre» di tutte le

do 1
 reb 16/15
 re 9/8
 mib 6/5
 mi 5/4
 fa 4/3
 sol. 3/2
 lab 8/5
 la 5/3
 sib 9/5
 si 15/8
 do 2

Fig. 1a - I rapporti frazionari fra Toni e Semitoni (che saranno rispettati anche nello Zodiaco di Dendera).

armonie è l'Ottava, la quale risulta essere suddivisa in 7 Toni e 5 Semitoni (fig. 1). A fronte quindi di tale semplice ripartizione avremo una scala musicale costituita da 12 note come base, fra loro unite da rapporti sonori molto particolari (fig. 1a).

A ciò vorrei aggiungere che a partire solo dagli anni Venti del secolo scorso, grazie a A. Schönberg, si cominciò a parlare di Dodecafonìa, termine utilizzato per indicare un metodo compositivo, che utilizza le note in modo seriale. Nel caso si parli di 13 note, sempre collegate all'Ottava, sarà d'uopo considerare in tale scelta un sistema sonoro tendente a partire da un DO e a chiudersi con il DO dell'Ottava successiva. Premesso ciò, posso

continuare dicendo che la mia sarebbe stata una vita piuttosto normale e senza tanti scossoni se nel frattempo e improvvisamente non avessi cominciato a sviluppare un interesse piuttosto anomalo per il mondo esoterico; un interesse comunque temperato dalle difficoltà materiali che giornalmente e sempre più affliggono tutti noi cittadini di una nazione allo stesso tempo straordinaria e umiliante. Ritornando al mio interesse, vivendo io, per fortuna e per sfortuna allo stesso tempo, in una città come L'Aquila – ben lungi dall'abbandonare le caratteristiche peculiari di un paesone di provincia – non tardai a palesare le mie nuove capacità, attraverso un sito internet locale e una TV sempre locale che molto volentieri, grazie alla gentile intercessione del direttore di produzione, mise a mia disposizione una rubrica televisiva settimanale dal titolo Misteri che in poco tempo registrò un grande interesse cittadino. Il problema però si prospettava settimanalmente nel momento in cui, dovendo essere presentato, non era chiaro come inquadrare la mia figura; non ero infatti «nulla di ufficiale», ma in qualche modo riuscivo a parlare di molti campi dello scibile umano con una discreta cognizione, quindi a mia insaputa qualcuno si decise ad «impaginare» la trasmissione, definendomi in un angolo dello schermo «rosonologo aquilano». La cosa per quanto buffa aveva un minimo di senso se si pensa che proprio in quella TV e per la prima volta, portai in una trasmissione allora chiamata A tu per tu quella che secondo me era una piccola scoperta: la Codifica dei Rosoni. In pratica raccontai al mio intervistatore come i Rosoni – e specialmente uno, teatro della mia «illuminazione» – fossero in grado di rivelare notizie molto raffinate. La cosa a livello locale fece un tale scalpore, che se non fossi andato poi a Milano, durante una conferenza dedicata ai Cerchi nel Grano a parlarne, probabilmente nessuno oggi saprebbe nulla del mio «operato»; ma questa è un'altra storia. Ritornando alla mia precedente «qualifica», la cosa prese subito piede e per un po' in città per tutti diventai un «rosonologo». Accettai la nomina di buon grado, visto che L'Aquila si prestava in modo perfetto a chi come me studiava e studia geometria sacra. Altrettanto vero era il fatto che la città voluta e fondata da Federico II di Svevia si dimostrasse munifica nei suoi aspetti storici,

ospitando opere e siti sacri di raffinata e unica bellezza; opere fra cui svetta una, regina fra tutte, teatro della mia «codifica»: la Basilica di Collemaggio. La Basilica (fig. 1b - vedi parte al fondo), fortemente voluta da un altro personaggio essenziale per capire la storia, non solo costruttiva, della città dell'Aquila, e mi riferisco a Celestino V, l'ingiustamente famoso Papa del gran rifiuto. La Basilica si presenta come molti costrutti della sua epoca, si sta parlando della fine del '300, con una facciata dai simbolismi molto, molto geometrici, interrotti da tre Rosoni di cui quello centrale (fig. 4 - vedi parte al fondo) fu per me un vero pugno nello stomaco fin da subito, anche perché molto del mio destino era scritto proprio fra le sue magnifiche braccia. Grazie a Celestino V infatti, improvvisamente dovetti, in modo sempre più conscio, rendermi conto che probabilmente l'unico vero talento sul quale potevo contare era dettato dalla mia, a me per primo sconosciuta, capacità di «vedere» la musica; ma allora era lungi da me tale considerazione, tutto preso com'ero da un'attrazione direi, fatale, verso un costrutto artistico di raffinata bellezza di 700 anni fa. Esso, come un Mandala in pietra, mi costringeva a rimanere a naso all'insù per ore al giorno senza

sapere il perché. Questo fino a quando una mattina d'estate di pochi anni fa decisi, così quasi in modo impulsivo, di prendere una matita piuttosto spuntata «per caso» dalle mie tasche e segnare sulla brochure dell'imminente festa religiosa cittadina, «La Perdonanza», quali e quanti fossero i componenti di quella magnifica opera Medioevale. In quel preciso istante iniziò la lunga rincorsa che da lì a breve mi avrebbe portato in una sala molto famosa del Castello Sforzesco di Milano al cospetto di Leonardo Da Vinci, armato solo del mio «dono», e a cui mi stringevo con tutte le mie forze per non essere spazzato via dalla «forza» devastante del sapere vinciano. Ma come giusto, ogni cosa a suo tempo. Ora è quindi il caso che io descriva cosa quella piccola matita aveva appuntato.

LA SUOCERA ISPIRATRICE

Uno degli aspetti che meglio di altri spiegano il perché io, torinese di nascita, risieda da ormai 12 anni in questa landa abruzzese è concentrato meravigliosamente nella capacità prima umana e poi culinaria di mia suocera, non è questo il giusto ordine come potete immaginare, la quale ha scelto

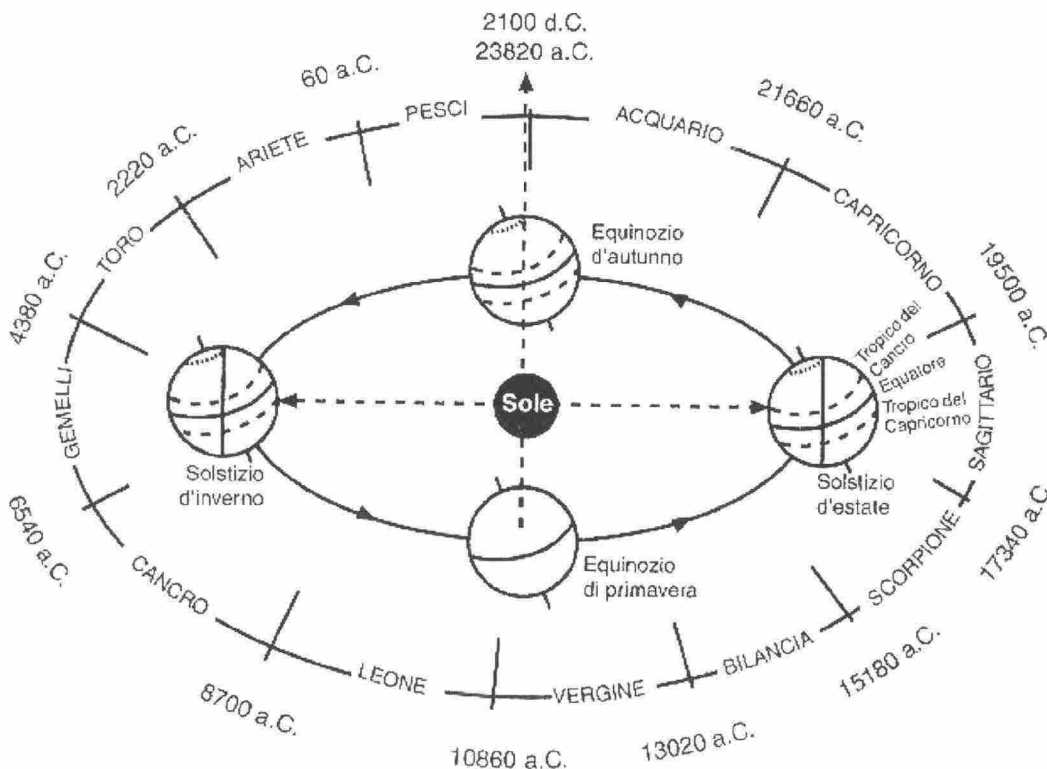
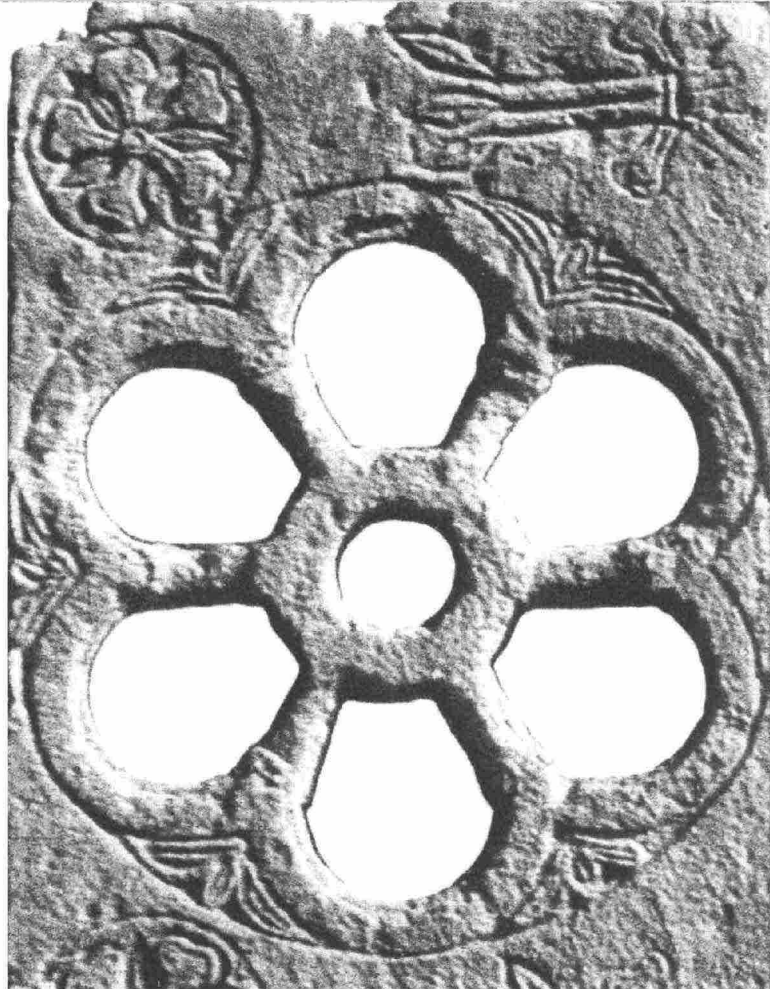
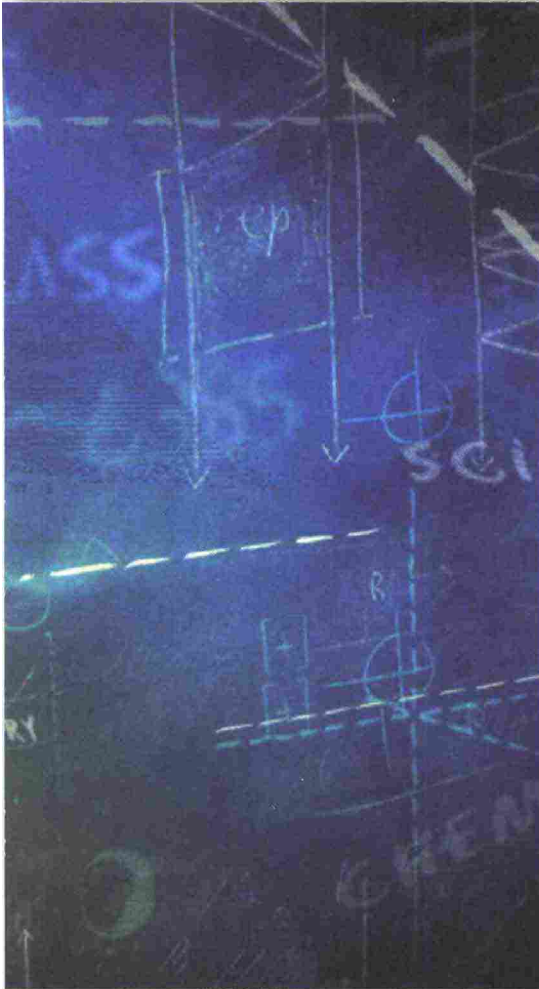


Fig. 5 - La Precessione degli Equinozi. Anche un pianeta è in grado di rispettare gli appuntamenti sonici di tipo millenario, vuol dire riconoscerli una «fisiologia» precessionale strettamente collegata a quella umana.



Medioevale. Oscurantismo e ottusità religiosa, almeno per quanto riguardava il falsamente celato sapere esoterico, in cui la codifica di quel rosone poteva rientrare a tutti gli effetti. Erano infatti ormai 700 anni che davanti agli occhi di tutti, quel magnifico costruito poneva il suo interrogativo millenario e lo faceva non nascondendosi, ma apparendo in modo sfacciato e dimostrando come il modo migliore per celare una «cosa» era proprio quello di farla vedere a tutti. E questo, Leonardo, mi resi conto, lo sapeva fare in modo meraviglioso. Tornando a me, decisi immediatamente che era necessario sapere il più possibile sul quel «fenomeno» terrestre e non potendo farne a meno mi rivolsi all'ufficialità scientifica, che in questo campo sembrava essere piuttosto reticente e povera di spiegazioni. La Scienza infatti, affermava che quell'ondeggiare millenario e zodiacale dell'Asse Terrestre era dovuto soprattutto all'attrazione Luni-Solare a cui si aggiungeva la forza compensativa, sempre assiale, nascente dall'anomala distribuzione terracquea presente sul nostro pianeta. Questo freddo riassunto scientifico

non riuscivo proprio ad accettarlo, anche perché il mio «sentire», ancora lontano dal diventare «dote» conclamata, mi diceva di insistere nelle mie letture. Non molto tempo dopo seppi, infatti, come l'archeologia ufficiale fosse completamente senza spiegazioni, riguardo al fatto che molti dei siti sacri più importanti e famosi del mondo, fossero posti a distanze longitudinali, facenti parte della metrica precessionale. In altre parole, prima ancora che l'uomo scoprisse la longitudine, fatto avvenuto grazie a un orologiaio inglese verso la fine del '700, qualcuno aveva costruito quanto per noi è di più misterioso e inspiegabile, rispettando multipli o frazioni del sistema numerico assiale. Oggi sappiamo che l'asse terrestre impiega circa 72 anni per spostarsi di un grado nella sua corsa millenaria di 360°. Ebbene Giza è posta a 72° gradi di longitudine dal complesso di Angkor in Cambogia, mentre il sito sacro indiano di Arunachela si trova a 24° da Angkor e 48° sempre da Giza. La cosa continuava a essere ancora più interessante se a questo si aggiungevano gli studi descritti nel Mulino d'Amleto del professor

Fig. 7 - Un Rosone con il simbolismo del Solstizio aquilano trasformato in 7 Cerchi. È uno dei rosone più antichi d'Abruzzo risalente all'anno Mille, presente in uno dei siti sacri medioevali più belli dell'aquilano: Bominaco.

Santillana il quale aveva stabilito che da sempre la metrica precessionale è presente in tutti i miti e le religioni del mondo (vedi Il Segreto delle Tre Ottave, Ed. **Melchisedek**) anche se con le sue conclusioni non ero proprio d'accordo. Se a tutto ciò si aggiunge il fatto, scarsamente risaputo, che gli stessi esseri umani sono in qualche modo Precessionali, un esempio per tutti: in media il nostro cuore pompa qualcosa come 7200 litri di sangue al giorno, il quadro generale assume connotati molto più complessi e articolati rispetto all'asettica descrizione ufficiale della nostra Scienza. Mentre pensavo a tutti questi particolari sul minuscolo balconcino di mia suocera, osservavo le nuvole di rondini che come tutti gli anni d'estate invadono gli angusti vicoli di quel paesino quasi fiabesco per la sua immobile bellezza, e mentre ammiravo quel magnifico palcoscenico montano, mi chiedevo perché Leonardo avesse avuto quell'inusitato interesse (per i suoi tempi) per la Natura, da cui trasse la maggior parte delle sue invenzioni. Ripensando a quelle rondini, oggi posso forse capirlo, ma in quel momento non immaginavo nemmeno di cosa mi stessi occupando, non potevo sapere che ero appena entrato nel mondo del suono.

DAL SOLSTIZIO AQUILANO ALLA GOCCIA PRECESSIONALE

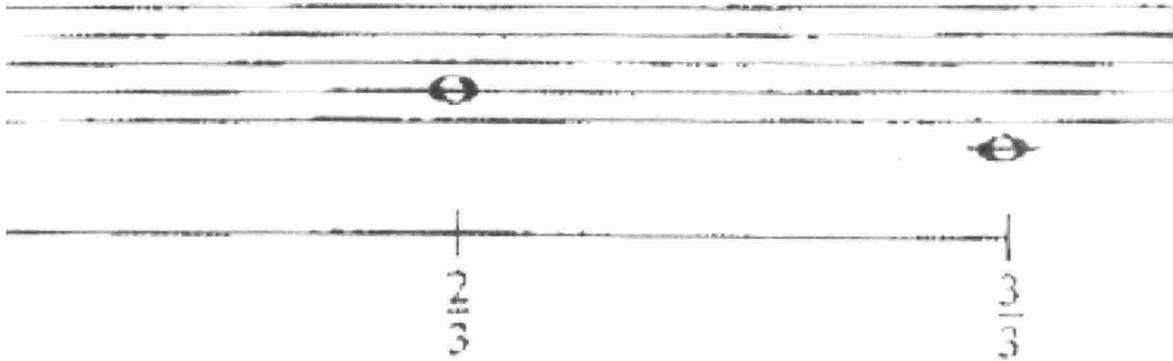
A quel punto, quella che sembrava una semplice curiosità conoscitiva, stava prendendo i connotati di un vero e proprio studio; uno studio che come spesso successe, ebbe numerosi momenti di difficoltà. Superai i miei interrogativi precessionali con una deduzione obbligatoria; infatti, pensai che se il Rosone centrale si rifletteva ogni anno al Solstizio d'Estate all'interno della Basilica, in un luogo ben preciso, doveva esserci un motivo. Decisi quindi di recarmi in quel luogo compreso tra navata e transetto per poter apprendere in qualche modo come e perché il «Labirinto» (fig. 6 - vedi parte al fondo), termine con il quale viene definita questa zona specifica, venisse investito da tutte quelle informazioni luminose di tipo precessionale. Il



Fig. 8 - L'intervallo Pitagorico di Quinta. Nella mia ricerca sarà molto importante nell'individuazione delle Tre Ottave, pur ponendo dei problemi collegati al fatto che chiaramente la somma di 5 quinte non è pari a Tre Ottave. Fondamentale in tale computo risulterà l'apporto dell'ombra solstiziale del Rosone centrale.

Labirinto si presentava e si presenta costituito da una simbologia in pietra bicolore composta da 6 cerchi, tutti suddivisi in 5 parti circolari ciascuno. Ebbene, qui al suo centro si consumava il Solstizio, attraverso un settimo cerchio che riassumeva l'informazione Assiale. Mi resi conto poi che a livello simbolico i Rosoni erano capaci di riassumere il «tutto» attraverso costrutti risalenti anche all'anno Mille, dove 6 cerchi disposti intorno a un settimo, venivano rappresentati in modo molto semplice ed essenziale (fig. 7). Il problema comunque non era stato superato. I «perché» continuavano a rimanere intatti e neanche minimamente scalfiti, in quanto non riuscivo a immaginare cosa potesse unire fenomeni e simbolismi costruttivi come la Precessione, il Solstizio, il Labirinto, e i Rosoni. Più cercavo di capire e più non capivo. Decisi quindi, in modo del tutto irrazionale, di misurare il Labirinto. Pensavo, se qui si proietta il Rosone, qui troverò delle risposte. Peccato che nel trovare quei responsi non mi rendevo conto che, ovviamente, il metro non poteva essere l'unità di misura adatta per avere dei riferimenti precisi, visto che al momento della costruzione di Collemaggio sicuramente non era conosciuto. La sua storia infatti iniziò, come unità di misura universale, solo nel 1790 per poi concludersi,

ERVALLO DI QUINTA



universalmente accettata, solo nel 1960. Nonostante la mia palese irrazionalità, le mie misurazioni si conclusero con un risultato che a distanza di tempo definisco ancora «impossibile». Ogni diametro di quei 6 cerchi, era pari a 2 m. e 88 cm., mentre la somma totale di quei diametri corrispondeva a 17 m. e 28 cm. Si creava un nuovo problema così composto: perché la somma totale dei diametri del Labirinto è pari a livello metrico ai $\frac{2}{3}$ della Precessione? Non solo il metro all'interno del Labirinto «funzionava», ma addirittura, sempre all'interno dello stesso, qualcuno, secoli prima di Einstein, aveva unito in modo indissolubile riferimenti temporali a proporzioni metriche creando un unicum simbolico composto da 6 cerchi. Considerando poi il fenomeno Solstiziale, i diametri da calcolare erano 7 e il loro computo a questo punto era pari a 20 m. e 16 cm. Tutto era molto avvincente ma difficilmente spiegabile; peccato che proprio Leonardo fosse giunto a cognizioni geometriche simili, numericamente parlando, alle mie, 500 anni prima. Alla spasmodica ricerca di un filo conduttore logico in quello che sembrava un rompicapo medioevale, le mie letture, ormai piuttosto caotiche e frammentarie, mi condussero al cospetto di un grande pensatore che qualche centinaio di anni prima di Cristo aveva espresso un giudizio, sulla capacità creativa di Dio, piuttosto avveniristico, alla luce soprattutto delle recenti scoperte quantistiche (in fatto di composizione e struttura della materia). Appresi infatti, che Pitagora (a Crotone), insegnava a pochi adepti, come il Creatore avesse dato inizio a tutto ciò che ci

circonda e insegnava che attraverso pochissimi e speciali intervalli musicali, tutto era apparso intorno a noi; non solo, specificava quali fossero questi intervalli (fig. 8) affermando «5 intervalli di Quinta sono i responsabili della Creazione». Chiaramente mi documentai su che cosa tutt'oggi si intenda per un intervallo di Quinta. Presa una Corda Vibrante, come probabilmente diceva il sommo pensatore, e divisa in tre parti, i suoi $\frac{2}{3}$ costituiscono l'intervallo in questione. Inutile dire come una tale informazione si rivelava in qualche modo decisiva alla luce dei dati da me ottenuti presso il Labirinto. Era chiaro che le misure dello stesso rappresentassero i $\frac{2}{3}$ della Precessione degli Equinozi. In pratica per la prima volta il Suono faceva la sua comparsa in modo ufficiale, in un fenomeno temporale e fisico di tipo planetario. Avevo una nuova tessera sulla quale poter contare, per poter capire ciò che sostanzialmente stavo facendo anche se non sapevo con chiarezza cosa stessi cercando veramente. Se poi a questo aggiungevo il fatto che in quel periodo la mia vita, a livello lavorativo, si stava rivelando un vero fallimento, credo che il caos totale in cui mi trovavo potesse creare un po' di imbarazzo per tutti. Decisi comunque di dare ai miei «studi» la precedenza, quasi infischiammene del mio tonfo economico e continuai a leggere come a cercare, fino a quando giunsi a una soluzione parziale quanto mai inaspettata. Conobbi quanto nel passato, una scienza semiufficiale come la Cimatica, avesse ottenuto dallo studio della materia sottoposta all'influsso del Suono; i primi studi, in modo erroneo,

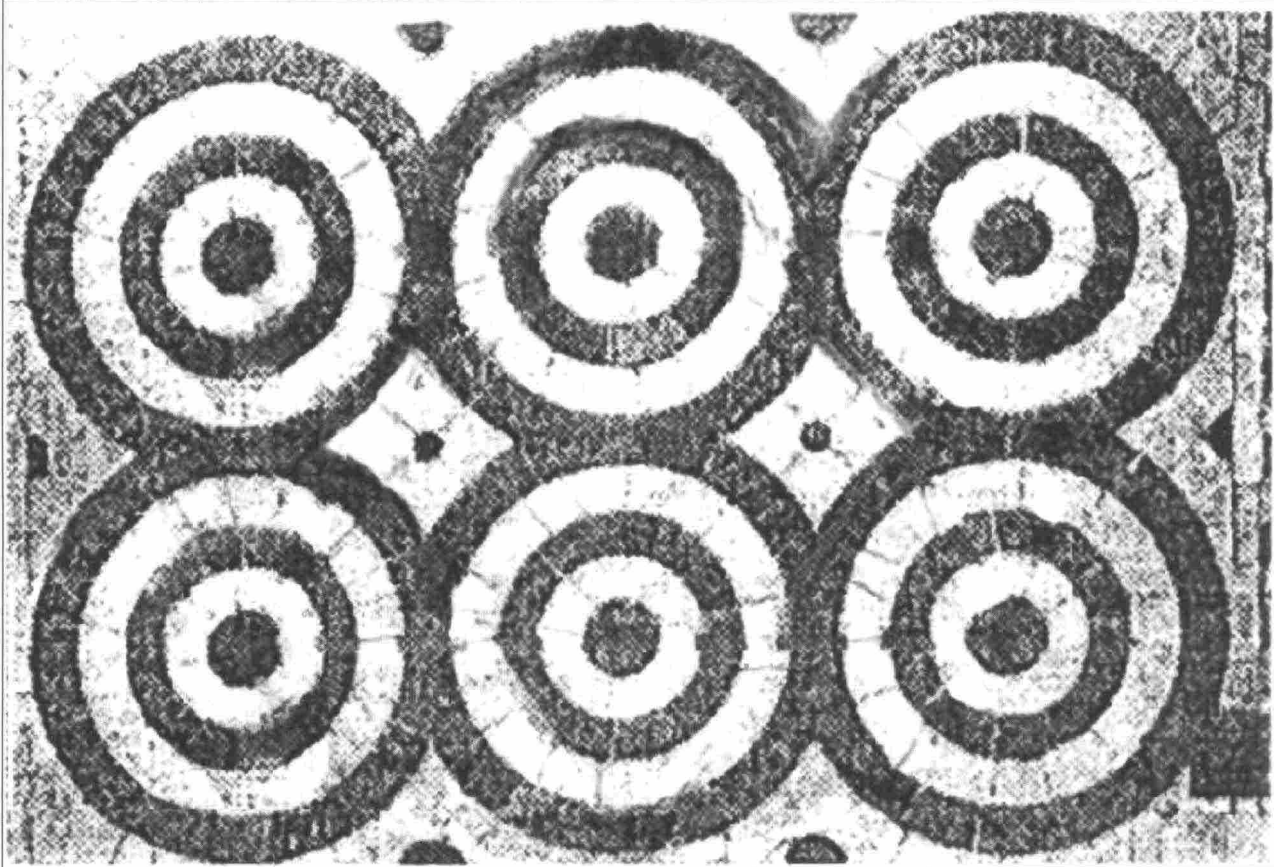


Fig. 10 - Il Labirinto Celestiniano. La simbologia fu voluta da un piccolo eremita diventato Papa per celebrare in modo esoterico il suo sapere vibrazionale.

in questo campo, furono fatti alla fine dell'Ottocento da Ernest Chladni, un fisico con l'hobby della musica e ripresi poi in modo più concreto e raffinato nel 1967 dal fisico svizzero Hans Jenny. Il risultato del loro impegno scientifico poteva riassumersi con un'immagine riguardante un esperimento fatto da Jenny in cui una «goccia d'acqua» (fig. 9 - vedi parte al fondo) veniva sottoposta alle vibrazioni sonore di una nota ben definita che in quel caso si dimostrava essere un DO. Ebbene, da quella immagine era possibile vedere come il Suono creasse, attraverso l'acqua, una vera e propria struttura, in tutto e per tutto simile a un Rosone a 12 braccia, infatti le parti in cui il Rosone risultava essere suddiviso erano 72 (36 zone ottenute dalle braccia e 36 ottenute dagli spazi compresi dalle braccia). Volendo, a livello numerico, era possibile ottenere lo stesso sistema numerico Precessionale, a quel punto la spiegazione poteva essere raggiunta e per me fu questa. La Terra grazie alla sua enorme massa d'acqua si comporta esattamente come la goccia di Cimatrica memoria, ed essendo estremamente sensibile ai suoni segue

gli stessi, come l'ago di una bussola il Polo, muovendo il suo Asse verso i 12 riferimenti Zodiacali, con precisione millimetrica, nonostante il fenomeno duri 25.920 anni circa. Non era quindi l'attrazione luni-solare a dettare la sua Ellisse Celeste. Insomma avevo scoperto perché un Rosone rifletteva la sua informazione millenaria all'interno del Labirinto, oltre a capire che, sempre i Rosoni, erano musica cristallizzata. Inoltre, sempre il Labirinto acquistava chiaramente un diverso significato, alla luce soprattutto del Mondo della Musica, dove la somma di 5 intervalli di quinta sono pari a quasi Tre Ottave (888); come Tre Ottave erano incise nella pietra del Labirinto (fig. 10). Ora, e per la prima volta, potevo vedere e capire che era stato il suono a trascinare il mio intuito. Ma le sorprese non erano finite, perché proprio Leonardo Da Vinci duecentocinquanta anni prima di Chladni era solito condurre, esattamente come il fisico, esperimenti su «piatti vibratorii» cosparsi di «polvere», dove si dilettava nel vedere come, una volta percossi, la materia assumesse forme dettate dal suono: pazzesco!